

La città nei noir di Festa

Quella Vigilia di Natale con i commissari Melillo e Matarazzo

Gaetana Aufiero

Una suggestiva anteprima audio di un passo tratto da "L'ultimo sguardo" di Franco Festa mi ha colto di sorpresa, riportandomi indietro ad un passato non molto lontano! Ho ripreso allora in mano quel romanzo, l'ho riletto ed ho ritrovato molte mie postille e commenti che acquistano oggi un senso nuovo, anche alla luce dell'ultimo noir di Franco Festa "La ferita del tempo". Un lavoro edito nel 2019, quasi la continuazione di quello precedente "La scoperta del doppio", un'ulteriore tappa nella discesa agli inferi del nostro autore in una piccola, tranquilla città del Sud, nella quale la "borghesia attiva e discreta" del passato giorno dopo giorno ha ceduto il passo a figure sempre più voraci di affaristi ed arrampicatori sociali! Un fenomeno che non è solo della nostra città "sperduta sulla carta geografica e ridicola nel suo espandersi senza senso," ma anche di gran parte del paese Italia sempre più confusa e smarrita.

Ad indagare su delitti, suicidi e misteri locali sono due personaggi, che per tanti aspetti ricordano la figura di Ciccio Ingravallo, funzionario della mobile di gaddiana memoria, impegnato nella Roma post umbertina a sciogliere i nodi delittuosi in "Quel pasticciaccio brutto di via Merulana". Un uomo convinto che ogni delitto è un nodo, un gomito, uno "gliommero" dalle molte cause su cui indagare, consapevole però che il disordine e il male non sono sempre controllabili.

Ad indagare su numerosi "gliommeri" avellinesi sono il commissario Mario Melillo nell'"Ultimo sguardo", il commissario Gabriele Matarazzo negli ultimi noir, due creature frutto della fantasia del loro creatore, alla cui visione dell'intricata pluralità della vita sono, ne sono convinta, molto vicini.

Al centro dell'incontro pubblico sul noir avellinese in occasione del maggio dei libri 2012, del quale conservo un bel ricordo, furono le indagini sul territorio avellinese condotte dal commissario Mario Melillo. Sede dell'incontro una sala dell'Archivio di Stato, cui si accedeva attraverso un percorso arricchito da antiche carte geografiche, bozzetti, appunti e sezioni prospettiche di Avellino. Forse una scelta obbligata per una narrativa legata indissolubilmente alla città ed alla sua anima! Una città, Avellino, inizialmente piccola come un castello, poi di secolo in secolo sempre grande grazie ad una serie di borghi sorti sulle colline circostanti,

Melillo ormai avanti negli anni si è lasciato scivolare addosso ogni cosa

dove la città nel 900 si è dilatata con un'edilizia intensiva e disordinata, per raggiungere dopo il terremoto dell'80 la fisionomia attuale con uno sviluppo urbanistico selvaggio! Ed appunto alle speculazioni ed agli affari facili di avventurieri ed amministratori disposti a cancellare luoghi e memoria per denaro sin dagli anni del secondo dopoguerra cerca di opporsi il giovane vice commissario Melillo, tornato nella sua città quale vincitore di concorso ed accolto con sospetto. Con lui in Questura il commissario Pannullo che lo informa sul suo metodo di lavoro: "Sono qui dal 1925. Ne ho viste di tutti i colori. Mi sono fatto tutti i passaggi. Eppure per me è come se non fosse successo nulla. Nulla la guerra, nulla la violenza, che pure ha attraversato la città e l'Europa intera... Entro ed esco da questa stanza. Questa è la mia vita." Quasi un invito a quel giovane che appare "troppo vicino ai suoi amici azionisti" perché proceda nel lavoro con prudenza e non si illuda di poter cambiare il mondo! Consigli che saranno più volte ripetuti anche dai superiori, subito "con cruccio, con rabbia, con sofferenza", se non ignorati sino a quando negli ultimi anni, smarrita la sua tempra originaria "Melillo ormai avanti negli anni si è lasciato scivolare addosso ogni cosa, anche il dolore degli uomini, riparandosi dietro una coltre di di-



In alto la Torre dell'Orologio



La ferita del tempo



Franco Festa

sillusione." (*Il respiro del male*. Pag.235)

"Storie private," quelle venute alla luce nel noir "L'ultimo sguardo" sentenza infatti un magistrato severo con le labbra strette. Miserie di sempre la morte di alcuni giovani quelle su cui Melillo si ostina ad indagare. Perché cercare ancora i responsabili morali di tanta violenza? Inutile scavare oltre! Non si deve certo bloccare una città "ferma, tramortita, vecchia," impedendole di crescere. Non si deve creare intorno a cittadini che cercano di metterla al passo con i tempi nuovi un clima di sospetto. La città deve rinnovarsi, non essere bloccata da fantastiche... Quanto alla giustizia "Non ci si può chiudere dietro le leggi! I Don Chisciotte oggi sono pericolosi..."

Un esplicito richiamo al commissario, un ordine perché si fermi, un'ulteriore conferma della "vittoria su tutto della viltà e del canagliume," in un mondo che inizia senza remore a posporre l'etica ed il rispetto dei diritti umani di tutte le creature, anche le ultime, al mito del profitto e dello sviluppo del quale oggi stiamo scoprendo i frutti avvelenati.

Parole amare in un romanzo nel quale le vittime sono proprio le nuove generazioni. Un mondo nuovo il loro, fatto di dischi, di fonovaligie, di stereo portatili, di poesia ma anche di incomunicabilità e confusione, nel quale circolano foto proibite di giovani donne dalla doppia vita. Una di loro Carla! Una giovane donna, la cui bellezza, il cui volto, le cui immagini senza filtro si succedono nella trama narrativa duplicandosi e confondendosi come in un gioco di specchi. Intorno la città, le sue strade e la periferia con i bassi, i quartieri popolari, i tuguri di sant'Antonio Abate! Vicine, misteriose, le colline, due in

della migliore gioventù irpina, là dove giunge Melillo alla ricerca del perché e del come delle loro azioni. Un colloquio doloroso tra docente e commissario: un professore stanco che ammette la sconfitta del suo lavoro, dicendo: "C'è disordine fuori come se la razionalità fosse sfociata in follia... E' doloroso difficile amaro... capire cosa è accaduto..." ed un commissario che di quel fuori deve occuparsi, sapendo ormai che "gli innocenti saranno sconfitti ed i carnefici saranno vincitori."

Abbandonare il suo lavoro, uscire di scena l'unica soluzione per non soffrire. Cosa che Melillo, farà allontanandosi per sempre da una città che gli è estranea.

Una città sempre più "ingoiata in un buco nero,... abituata alla sua catastrofe" nella quale "sguazza dentro contenta", come leggiamo nel quarto di copertina del noir "La scoperta del doppio", nel quale un nuovo funzionario di polizia, il giovane Matarazzo, innamorato di Avellino da cui non riesce ad allontanarsi, indaga su due suicidi apparentemente inspiegabili. Un "commissario da marciapiedi," quel giovane funzionario ben diverso dai "succhiacarte" che lo circondano in questura, deciso a vivere in un appartamentino del centro storico, lontano dalla "parata costante delle persone che sfilano per il Corso cittadino." Una decisione che segnerà la sua vita perché proprio nei pressi della Torre dell'Orologio s'imbatte nel vecchio commissario Melillo, che lì ha scelto dopo il terremoto dell'80 di vivere. Un giovane commissario "maldestro, ma onesto ed intelligente" ed un ex commissario così diverso da lui, eppure così simile, un uomo che per anni nel suo lavoro ha cercato sempre di andare oltre le apparenze: due creature che si scoprono sempre più vicine! Un'amicizia preziosa da custodire lontano dagli occhi e dalle chiacchiere della città!

Un'amicizia brandita come arma da un magistrato che contesta il lavoro investigativo di Matarazzo. "Nessuna prova, nessun indizio... Questo è il metodo di lavoro che le suggerisce quel vecchio?" Il commissario indignato non cede, non arretra. Scoprirà cosa si nasconde dietro i suicidi, passerà dalla ricerca delle comparse a quella dei veri attori, scoprirà il perché di tante doppie storie, convincerà il magistrato che le sue sono indagini non sono filosofia. Vi riuscirà" vedendo le cose con l'immaginazione che è vedere oltre, da un altro punto di vista". E ben oltre vedrà il nostro Matarazzo anche nel noir più recente "La ferita del tempo" Un uomo uscito dal carcere dove ha scontato la sua pena, investito ed ucciso il 7 dicembre, lo stesso giorno nel quale aveva ucciso nel lontano 1975 l'amante di sua moglie, una vecchia, sua madre, che continuava ad accusarsi di quel delitto, morta nel più completo abbandono in uno dei tanti prefabbricati pesanti, "monumenti alla crudeltà ed al latrocinio del terremoto dell'80, che la città si affanna a celare alla vista ed alla memoria", gli interni dignitosi di case popolari che custodiscono dolori e segreti, la convinzione amara di Melillo che osserva come tutto torni e si ripresenti, aggiungendo "quell'assassinio non si è mai concluso davvero, quel sangue che io ho visto , sparso dappertutto in quel piccolo posto miserabile , non ha ancora trovato pace...": l'incipit di un racconto duro feroce nel quale alle pause paesaggistiche dei primi noir di Festa aperti su spazi non ancora violati e struggenti di bellezza si sostituisce ora il quadro impietoso di una società profondamente corrotta, perversa, violenta sospesa tra clientelismo e familismo amorale. Uno "gliommero" intricato, doloroso, che spezza il fiato, sorprende, addolora. "Il caso della corruzione che come un cancro divora Avellino è davvero chiuso?" si chiede il lettore mentre vecchio Melillo e Matarazzo la sera della vigilia di Natale insieme attendono... Un noir dal finale sospeso da leggere e su cui riflettere.

Nei pressi della Torre dell'Orologio s'imbatte nel commissario Melillo